L’ULTIMA SPADA

Anna Maria Tunzi · Mariangela Lo Zupone · Laura Incerti

Nei templi ipogei del Tavoliere il “potere sociale” della guerra irruppe nell’universo delle celebrazioni e dei rituali ctoni allorquando, alcune delle strutture di culto si trasformarono in necropoli di capi guerrieri territoriali e dei loro congiunti. Un ampio e aggiornato quadro dell’importanza dei conflitti bellici in fasi centrali del medio Bronzo viene fornito dagli approfondimenti in corso sugli ultimi ipogei funerari indagati nel sito di Madonna di Loreto, a Trinitapoli (BT). Negli ipogei degli Avori, dei Fermatreccia e Minervino – come a suo tempo evidenziato in quello dei Bronzi (Tunzi Sisto 1999) – l’importanza della guerra sancì i criteri di occupazione a fini funerari degli ambienti ipogeici, da cui risalta la “distribuzione ragionata” delle sepolture degli armati, prevalenti sulle altre categorie di inumati. In questi articolati contesti di morte, lo spazio sepolcrale a disposizione dei corpi dei guerrieri sembra prepotentemente condizionato dalla figura dell’armato di spada, il personaggio più importante della gerarchia del tempo a cui la prassi funeraria sembra di fatto garantire una collocazione apicale. E una ulteriore e particolare supremazia si riconosce nella posizione scelta per l’ultimo portatore di spada, unico capo guerriero deposto nello stomion funerario, la cui inumazione segnerebbe la cessazione dell’utilizzo necropolare di un ipogeo. Infatti, sebbene l’avvio della riconversione in sepolcro non coinciderebbe in modo puntuale nei quattro ipogei monumentali finora interessati, la presenza di un solo individuo armato di spada nello stomion di ognuno sembra univocamente coincidere con la conclusione dell’uso funerario di un ipogeo e probabilmente, da quel momento in poi, si sarebbe andati ad esaurimento delle inumazioni relative a soggetti legati tanto all’éntourage dei portatori di spada precedentemente inumati nella sala ipogea che all’ultimo armato deposto nello stomion[1]. In questo stretto ambiente, la collocazione del corpo dell’ultimo portatore di spada dipendeva, ovviamente, dal momento del suo decesso (fig. 1): nello stomion dell’Ipogeo Minervino si trovava nello strato sepolcrale inferiore (fig. 2), nell’Ipogeo dei Fermatreccia era stato deposto a circa metà dello spessore complessivo del deposito stratigrafico (fig. 3) e in quello degli Avori coincideva con i livelli alti della stratigrafia funeraria (fig. 4); nel caso dell’Ipogeo dei Bronzi, disturbi moderni hanno compromesso l’integrità dello stomion funerario nel quale, tuttavia, si recuperò un tratto frammentario di lama. Un indizio cronologico relativo all’ultimo armato di spada cui spettava la sepoltura nello stomion lo fornisce la tipologia dell’arma che, nei casi diagnosticabili, sembra riferirsi al tipo Pertosa a base semplice triangolare e con tre chiodi per parte per fermare l’immanicatura (in dotazione anche ad alcuni armati nella sala), che rappresenta in ogni caso la forma tipologica più recente attestata tra le spade (fig. 5). Quanto descritto si riscontra negli ipogei dei Fermatreccia e Minervino; in quello degli Avori, al tempo del sopraggiungere di due delle buche rituali tarde che perforarono in un punto lo stomion e in un altro la volta dell’ambiente principale (fig. 6a), la spada tipo Pertosa intercettata nello stomion sarebbe stata spostata (probabilmente per rispetto degli antenati) a tetto di deposito nella sala dello stesso ipogeo, utilizzando la buca tarda “capitata” sulla sommità del livello sepolcrale del grande ambiente, “riposizionata” assieme a pochi resti umani e a frammenti bronzei non diagnosticabili (fig. 6 b). L’innegabile prestigio sociale della spada fornirebbe, pertanto, indicazioni di cronologia relativa della durata d’uso della fase funeraria, dato che gli esemplari tipo Pertosa costituiscono il termine recente del tempo funerario degli antichi templi cultuali trasformati in tombe. L’Ipogeo (minore) del Gigante (fig. 7) costituisce l’esempio ultimo in nostro possesso (Tunzi Sisto 2005, pp. 189-198)[2].

Il successivo mutare delle tradizioni comportò soluzioni funerarie non documentabili nel contesto. Se così fosse, nei quattro ipogei trasformati in necropoli avrebbero trovato posto, più o meno nel corso della stessa fase, altrettante discendenze di capi territoriali accompagnati e contraddistinti dalla presenza della spada, di cui il tipo Pertosa sembra segnare – come si è detto – il limite temporale di utilizzo funerario di ogni struttura. L’evidente sproporzione numerica tra gli ipogei trasformati in sepolcreti collettivi e i numerosi monumenti presenti nel sito ma non coinvolti nel cambio d’uso confermerebbe l’esistenza di limitate linee di discendenza, cui fu concesso il privilegio della sepoltura ipogea. Al tempo dell’ultimo portatore di spada deposto nello stomion sembra seguire un drastico cambio di tradizioni funerarie ed i morti d’élite non verranno più sepolti negli ipogei, anche in presenza di spazi ancora disponibili. Nella stessa fase, il riutilizzo funerario di alcune strutture precedentemente cultuali, per il seppellimento di soggetti socialmente selezionati, trova confronti in alcuni complessi grotticoli – nella Grotta Manaccora, l’Ipogeo delle Pigne non fu interessato dal riutilizzo funerario, a differenza dell’Ipogeo Rellini (Cipolloni Sampò 1987; Tunzi et alii 2021, pp. 289-307; Recchia 1993, pp. 317-406); stessa situazione per le grotticelle indagate nel vasto complesso di Madonna di Grottole, presso Polignano a Mare (Tunzi Sisto 1999, pp. 149-150).

[1] La cessazione di ulteriori deposizioni, forse sopravvenuta per mutamenti di costume, si ebbe anche in presenza di spazi ancora disponibili per ulteriori sepolture, come è evidente nel primo tratto di stomion funerario dell’Ipogeo dei Fermatreccia.

[2] La struttura ospitava tre deposizioni di adulti (due di sesso femminile e una maschile). Il soggetto maschile era accompagnato da una cuspide di freccia in bronzo alquanto usurata e da un certo numero di sfere di argilla di grandezze diverse (forse adoperate come proiettili di fionda).

BIBLIOGRAFIA

Cipolloni Sampò M. 1987, *Manifestazioni funerarie e struttura sociale*, Scienze dell’Antichità 1, pp. 55-119.

Peroni R. 1999, *La cronologia e il contesto storico-culturale*, in Tunzi Sisto A.M. 1999, *Ipogei della Daunia. Preistoria di un territorio*, Claudio Grenzi Editore, Foggia, pp. 217-221.

Peroni R., Barbaro B., Vanzetti A. 2003, *I materiali del nuovo ipogeo di Trinitapoli*, AttiDaunia 23, pp. 287-320.

Recchia G. 1993, *Grotta Manaccora (Peschici). Considerazioni sulla Grotticella funeraria e sull’area antistante (scavi Rellini-Baumgartel)*, Origini XVII, pp. 317-406.

Tunzi Sisto A.M. 1999, *Ipogei della Daunia. Preistoria di un territorio*, Claudio Grenzi Editore, Foggia.

Tunzi Sisto A.M. 2005, *L’ipogeismo minore di Trinitapoli*, in Gravina A. (a cura di), AttiDaunia 25, pp. 189-198.

Tunzi A.M., Arena A., Mironti V. 2021, *L’Ipogeo delle Pigne nella Grotta di Manaccora. I materiali protoappenninici*, in Tunzi A.M. (a cura di), *“Metropoli” dell’età del Bronzo. Quei mille anni che cambiarono il mondo*, Claudio Grenzi Editore, Foggia, pp. 289-307.

Tunzi A.M., Gasperi N., Lo Zupone M., Martino F.M. 2018, *Signori della guerra. Gli armati negli ipogei di Trinitapoli*, in *AttiPPE XIII*, *I*, Milano, pp. 325-335.

Tunzi A.M. 2021 (a cura di), *“Metropoli” dell’età del Bronzo. Quei mille anni che cambiarono il mondo*, Claudio Grenzi Editore, Foggia.



Fig. 1 - Trinitapoli, Ipogeo dei Fermatreccia. Particolare della stratigrafia funeraria dello stomion, con evidenza della successione delle deposizioni.



Fig. 2 - Trinitapoli, Ipogeo Minervino. Spada in bronzo di tipo Pertosa rinvenuta in situ nello strato sepolcrale inferiore dello stomion funerario, in associazione ai resti scheletrici.



Fig. 3 - Trinitapoli, Ipogeo dei Fermatreccia. Spada in bronzo di tipo Pertosa rinvenuta in situ nello stomion funerario, a circa metà dello spessore complessivo del deposito stratigrafico, in associazione ai resti scheletrici.

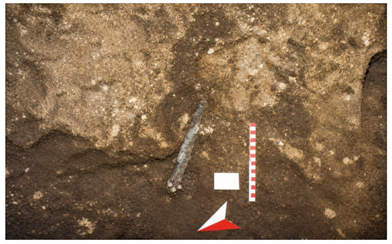


Fig. 4 - Trinitapoli, Ipogeo degli Avori. Spada in bronzo di tipo Pertosa, verosimilmente deposta in origine nello stomion funerario e successivamente spostata nella sala ipogea, dove è stata rinvenuta in corrispondenza di una buca rituale tarda.



Fig. 5 - Trinitapoli, ipogei. Spade in bronzo rinvenute nei contesti funerari ipogei.

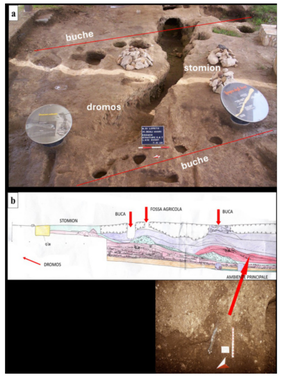


Fig. 6 - Trinitapoli, Ipogeo degli Avori. a) Veduta generale dell'ipogeo con indicazione degli allineamenti delle buche rituali tarde, alcune delle quali intercettarono lo stomion e la volta dell'ambiente principale; b) sezione stratigrafica e fotografia della spada in bronzo di tipo Pertosa, con indicazione del punto di rinvenimento sulla sommità del deposito funerario della sala ipogea. La spada sarebbe stata verosimilmente trasferita dallo stomion, presumibilmente utilizzando la buca rituale tarda che intercettò la volta dell'ambiente principale.



Fig. 7 - Trinitapoli, Ipogeo del Gigante. Resti scheletrici dell'inumato di sesso maschile, deposto nella struttura insieme a due soggetti femminili. La deposizione maschile era accompagnata da una cuspide di freccia in bronzo usurata e da sfere di argilla di diverse dimensioni, forse utilizzate come proiettili di fionda.